

Il 79° Tour de France

Dopo un lungo periodo di anonimato rispunta alla grande l'irlandese nell'87 primo al Giro, a Parigi e al mondiale: stacca i «big» di oltre 1' e scavalca Bugno e Lemond in classifica. Chiappucci teme un tradimento Tappa al francese Delion. Già finita la corsa di Cipollini, ritirato



Stephen Roche

Spettacolo Roche

Nella settima tappa del Tour emerge l'irlandese Stephen Roche che, classificandosi secondo dietro al francese Delion, guadagna 1'17" sui big scavalcando Bugno e Lemond in classifica generale. Mario Cipollini, lo sprinter toscano, si ritira dopo una fuga di 116 km: problemi intestinali. Da diversi giorni era però demotivato. Anche Eros Poli ha dato forfait per una contusione al gluteo.

VALKENBURG Sulle strade del Tour rispunta un grande campione. Si chiama Stephen Roche, compirà 33 anni il prossimo 28 novembre, e fino a qualche mese lo avevamo tutti incasellato sul binario morto di un malinconico tramonto. In un anno nel 1987 Roche fece una cosa che riuscì, nella storia del ciclismo, solo a un certo Eddy Merckx: vincere Giro, Tour e Mondiale nella stessa stagione. Aveva quasi 28 anni. Dopo quel formidabile exploit, l'uomo di Dublino rientrò nei ranghi infilando un penoso tunnel di operazioni, sbiaditi rientri subito seguiti da frequenti ritiri. L'ultima umiliazione: la più cocente fu proprio l'anno scorso al Tour: Roche arrivò in ritardo alla partenza della cronosquadra. Colpa di un mal di stomaco che l'aveva bloccato in una toilette.

eri, nella tappa che espatriava in Olanda, sotto una pioggia battente, il Tour ci ha restituito il vecchio Stephen Roche. A una cinquantina di chilometri dal traguardo, l'ir-

landese ha preso il largo con un nutrito gruppetto nel quale faceva spicco il nostro Tebaldi, Jaerman, il francese Delion (che vincerà la tappa) e altri quattro. Il plotone veniva colto di sorpresa o, comunque, non dava troppo peso alla fuga. Solo in quattro si scrollano di dosso il torpore cercando di riacciappare Roche e compagni. Sono Ghirotto, Holm, Konyshov e Theunisse. Il loro tentativo ha successo e, dopo diversi chilometri, si aggregano ai fuggitivi. Il gruppetto va avanti. Roche è il più convinto. Pedala con potenza e regolarità facendo quasi da mormiatore agli altri. Intanto, più indietro si svolge una strana scena: alla testa del plotone, si vede Chiappucci che spinge con determinazione. C'è anche la Zeta, la squadra di Lemond, a imprimere l'andatura. Il fatto curioso, però, resta: perché sia Roche che Chiappucci sono della Carrera. Non si faranno mica la guerra? Sottolinea qualche maligno ricordando i precedenti poco incoraggianti di Roche. Breve flashback: nel

Arrivo

- 1) Delion in 4 ore 21'47"; 2) Roche s.t.; 3) Jermann a 4"; 4) Tebaldi 8"; 5) Ghirotto a 1"; 6) Konyshov; 7) Holm s.t.; 8) Theunisse s.t.; 9) Ludwig 15"; 10) Jalabert s.t.; 11) Durand s.t.; 12) Kelly s.t.; 13) Museeuw s.t.; 14) Fondriest s.t.; 15) Skibby s.t.; 16) Chiappucci s.t.; 17) Perini s.t.; 18) Van der Poel s.t.; 19) Alcalá s.t.; 20) Rooks s.t.; 21) Bouwmans s.t.; 22) Giannelli s.t.; 23) Murgulday s.t.; 24) Lemond s.t.; 25) Maier s.t.; 26) Dufaux s.t.; 27) Boyer s.t.; 28) Mauleon s.t.; 29) Delgado s.t.; 30) Inourains.t.

Classifica

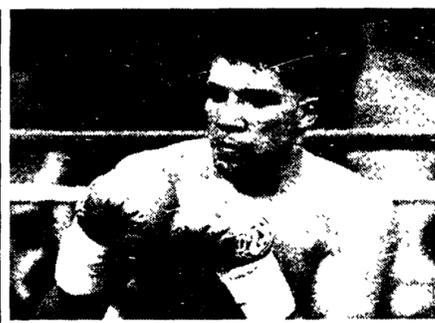
- 1) Lino; 2) Bauer a 3'11"; 3) Chiappucci 3'34"; 4) Roche 4'11"; 5) Virenque 4'15"; 6) Lemond 4'29"; 7) Heppner 4'37"; 8) Tebaldi 4'51"; 9) Bugno 5'06"; 10) Indurain 5'33"; 11) Perini 5'35"; 12) Bouwmans 5'40"; 13) Fignon 5'49"; 14) Boyer 6'24; 15) Delgado 6'25"; 16) Alcalá 6'27"; 17) Breukink 6'29"; 18) Simon 6'32"; 19) Chioccioli 6'34"; 20) Hampsten 6'38"; 21) Millar 6'47"; 22) Leblanc 6'51"; 23) Ledanois 6'51"; 24) Rué 6'59"; 26) Skibby 7'21"; 27) Pensec 7'32"; 28) Roosen 7'38"; 29) Rooks 7'50"; 30) Gonzales 7'52".

Giro '87 l'irlandese vinse dopo aver mandato kappao, nella tappa di Sappada, il suo compagno di squadra Roberto Visentini. Colto di sorpresa, Visentini in preda a una crisi isterica perse, in quella tappa, quasi dieci minuti. Alta curiosità: entrambi corevono per la Carrera. Venne fuori un grande polverone che divise l'Italia ciclistica. Alla fine la spuntò Roche che, come equilibrio nervoso, era sicuramente più stabile di Visentini.

Altri tempi. Ora siamo al Tour'92 e Roche, tra l'altro molto amico di Chiappucci, a 20 km dal traguardo di Valkenburg, dà la spinta per una nuova fuga. Solo in tre gli restano alla ruota: Delion, Tebaldi e Jaerman. Con loro arriverà al traguardo. Roche tenta anche il successo di tappa, ma Delion lo riprende superandolo con disinvoltura all'arrivo. Per l'irlandese, comunque, è un bel colpo. Il gruppo difatti arriverà con l'05" di ritardo. Sommati ai 12" d'abbuono che Roche si è assicurato fanno un bottino di 1'17". Non male: così infatti raggiunge la quinta posizione in classifica scavalcando Bugno e Lemond. La Carrera quindi si ritrova con due corridori del calibro di Chiappucci e Roche nei primi cinque posti della classifica generale.

Domanda: è una situazione vantaggiosa o imbarazzante? A sentir i due protagonisti sembra che sia festa grande, ma è legittimo porre qualche riserva. All'arrivo, Chiappucci ha fratramente abbracciato il suo compagno di squadra complimentandosi calorosamente. Più tardi dirà: «L'importante è esserci. L'altra volta è toccato a me, questa invece a Roche. Così si fanno lavorare gli altri. Siamo in due, meglio così».

Stephen Roche, nel suo italiano maccheronico, cerca di raffreddare gli entusiasmi ma è visibilmente felice. «Sto bene, molto meglio degli altri anni. Non credo però di poter aspirare a qualcosa di più. Un posto sul podio? Mah, perché ci vada dovrebbero allargarlo. Problemi con Chiappucci? No, ci diamo il cambio: una volta lui, una volta io». Insomma, all'apparenza tutto sembra tranquillo. Dietro la facciata, qualche problema potrebbe emergere più avanti se Roche andasse così forte anche in montagna. Chiappucci infatti si sente nettamente superiore all'irlandese quando la strada s'impenna. Roche però nelle frazioni a cronometro è sicuramente più competitivo. E proprio domani, in Lussemburgo, dove si corre una lunga prova (65km) contro il tempo, potrebbe addirittura scavalcare Chiappucci. Vedremo. Da registrare infine il ritiro di Mario Cipollini (problemi intestinali) e degli altri italiani Poli e Sciantri.



Gianfranco Rosi, 35 anni, un'altra vittoria

Boxe Mondiale. Battuto Delé Gianfranco Rosi ha fatto 13 Mantiene il titolo e supera il record di Benvenuti

MONTECARLO. Gianfranco Rosi ha fatto 13. Il 35enne pugile italiano si è confermato ieri sera campione mondiale dei superwelters (161) nel principale di Monaco dove sul ring dello stadio «Louis II» ha battuto ai punti lo sfidante francese, originario della Guadalupa, Gilbert Delé. Con questo successo Rosi ha disputato 13 match col titolo mondiale in palio, e ha dunque superato in graduatoria Nino Benvenuti: il quale proprio a Montecarlo fu «stopato» da Carlos Monzon. Diciamo comunque subito che è stata una vittoria molto sofferta: il giudice tedesco, nel suo cartellino aveva segnato un 114 a 111 per Delé, poi i giudici dei colleghi di Germania e Danimarca hanno ribaltato, di stretta misura, il verdetto a favore del pugile umbro. Verdetto non accettato dal pubblico monegasco che ha lungamente fischiato mentre Delé si scioglieva in lacrime. Una vittoria che farà discutere. Rosi è stato premiato ancora una volta per la sua tenacia: negli ultimi due rounds, approfittando anche del calo di uno

sfidante più giovane di 4 anni, ha fatto valere una netta supremazia. Ma, prima, nelle precedenti nprese, non tutto per Rosi era filato liscio, anzi. Delé aveva cominciato di gran carriera, mettendo in difficoltà il campione del mondo che sembrava più preoccupato di contenere l'azione del veloce avversario che a portare i suoi abituali colpi. Delé (24 vittorie prima del limite su 37 match) ha addirittura messo in ginocchio Rosi nella terza npresa, centrandolo alla tempia. L'arbitro ha provveduto al conteggio dell'italiano, che in questa fase ha dovuto subire ancora. Il match si è fatto aspro e i due pugili hanno cominciato entrambi a sanguinare: Rosi dall'orecchio, il francese dall'arcata sopraccigliare sinistra. A questo punto il campione è stato costretto a usare un po' il mestiere, trattenendo l'avversario nei corpo a corpo: ma il «risveglio» vero e proprio è cominciato dalla nona npresa. Dai e dai, Rosi ha tenuto duro e alla fine ha strappato un successo forse inatteso, comunque assai sudato.

F1, Gp d'Inghilterra. Seconda giornata di prove sotto la pioggia, nulla cambia nella griglia di partenza dominata da Mansell Ai box Ferrari il supermanager Montezemolo parla dei mali di Maranello, elenca problemi in serie e promette drastiche cure

«Parola di padrone, sarà rivoluzione rossa»

«Ci vorrà tempo, forse molto, ma la Ferrari tornerà ai vertici. Lo assicura Montezemolo, manager a tutto campo della casa di Maranello volato sul circuito inglese per cercare strade nuove alla Formula 1 italiana. Ma sulle novità non fa anticipazioni, conferma la fiducia a Alesi e i dubbi su Capelli, mentre si riaffaccia l'ipotesi di una riapertura della sede inglese di Guildford, «un'idea buona, ma mal gestita».

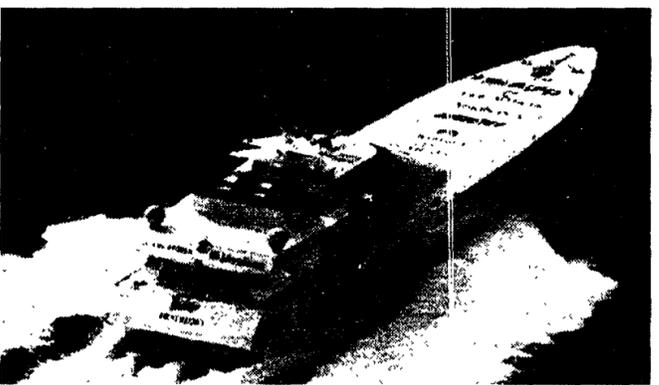


Luca di Montezemolo

SILVERSTONE «Ci vorranno tempi medio-lunghi per riportare la Ferrari ai vertici», è la convinzione del supermanager di Maranello e che è stata «maturata sin dal Gran premio del Canada in poi seguendo i risultati delle macchine e il comportamento dei piloti». Niente da scoprire quindi in Gran Bretagna, nessuna felice sorpresa c'è da aspettarsi dal circuito anche se, guardando il cielo minaccioso, nel clan delle rosse la speranza di un esito che rincuori il morale della scuderia resiste ben oltre le palesi difficoltà tecniche. «Una pista veloce come questa di Silverstone dove abbiamo preso molti secondi di distacco, ha evidenziato le nostre condizioni. La verità amara è che noi siamo rimasti pressoché fermi mentre gli altri progredivano».

Il nostro mestiere inseguendo le ipotesi che ci interessano. È prematuro parlarne adesso perché tutto è in divenire. Penso che a agosto prenderemo delle decisioni importanti. Tutti i nomi che leggo sui giornali sono validi ma ognuno ha dei pregi e dei difetti sui quali dobbiamo ben riflettere». Montezemolo ha poi espresso chiaramente la sua opinione sugli attuali piloti della Casa di Maranello. Di Ivan Capelli ha ribadito che «lui stesso si aspettava di più da lui». Di Jean Alesi, il presidente della Ferrari ha osservato invece che «è un pilota combattivo, non rinuncia mai ed è anche sufficientemente sfacciato e questa è una dote che mi piace molto anche se deve fare ancora un po' più di esperienza». Montezemolo infine non ha escluso la necessità per la Ferrari di riaprire una sede inglese con funzioni di «antenna tecnologica» anche se, alludendo alla precedente esperienza fatta dalla Ferrari in questo senso con la sede di Guildford ha poi aggiunto: «L'idea era molto buona ma fu gestita male fin dall'inizio».

Con Max Mosley e Bernie Ecclestone, rispettivamente presidente e vice presidente della Fisa che nei giorni scorsi avevano attaccato la pochezza della Ferrari ai posti tempi, Montezemolo ha poi discusso sul problema delle benzine in uso nella F1 (la proposta di rendere uguali e possibilmente simili a quelle commerciali le varie benzine era stata bocciata dalla federazione in giugno per l'opposizione della Williams che usa benzine francesi speciali): «Ho buone ragioni per ritenere che anche Frank Williams finirà per trovarsi d'accordo con noi e che probabilmente avremo una benzina uguale per tutti». Sul Gp di Gran Bretagna che si correrà domani, Montezemolo ha detto: «Spero si svolga tutto sotto l'acqua, per noi sarebbe meglio».



Plana il Destriero sull'onda atlantica Ieri il via da Gibilterra

Table with 2 columns: Driver Name and Time. Includes Nigel Mansell, Riccardo Patrese, Michael Schumacher, etc.

NON QUALIFICATI: Alessandro Zanardi (Minardi) 1'28"458; Paul Belmondo (March) 1'27"995; Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'28"452; Eric Van Poele (Brabham) 1'28"719.

Advertisement for the G.P. di Inghilterra, including broadcast information on Rai 2 and details about the race.

Atletica, torna Zola Budd La ragazza dai piedi nudi contestata a Londra per passato anti-apartheid

LONDRA. La sudafricana Zola Budd è decisamente un'atleta «maledetta». Credeva di essere al riparo da ogni controversia, dopo che il suo paese era stato riammesso nel consesso sportivo internazionale, e che le polemiche sulla sua ideologia anti-apartheid fossero spinte se non del tutto dimenticate. Non è stato così. Perché Zola Budd ha invece, suo malgrado, creato il fatto: una dozzina di manifestanti anti segregazione razziale hanno fatto irruzione sul prato del Crystal Palace mentre lei correva i 2000 metri. Un momento di panico (anche perché in quel momento si disputava pure il concorso di giavellotto), fuggito dal pronto intervento del servizio d'ordine che era stato rinforzato proprio per le minacce fatte - nei giorni precedenti la gara - alla IAAF, la federazione internazionale che ha sede a Londra e che ha riammesso il Sudafrica.

La storia si ripete per l'atleta che correva a piedi nudi: la cui carriera, anche brillante, è stata regolarmente riempita di polemiche. Il mondo l'aveva scoperta nel 1984 quando, a 17 anni, aveva potuto partecipare, sotto la bandiera inglese e grazie alle origini paterne, alle Olimpiadi di Los Angeles. In seguito, sempre per la Gran Bretagna, aveva ottenuto diversi successi provocando, a ogni apparizione in pista, manifestazioni anti-apartheid. Delusa, in preda a numerosi problemi di famiglia, Zola Budd ripartiva quindi per il Sudafrica dove si sarebbe poi sposata. Nessuna speranza di tornare a gareggiare sino a che il suo paese non fosse stato riammesso sulla scena internazionale. E il ritorno in Europa, preparato con impegno e con la gioia del successivo rientro olimpico a Barcellona, è stato perciò ancora amaro. Non solo la Budd ha abbandonato la gara londinese visibilmente fuori forma e ferita, ma la manifestazione anti-razzista ha fatto riacendere dei ricordi che lei credeva di aver definitivamente fuggato dalla sua mente.

Il Gp d'Ungheria Moto italiane ok ma pista a rischio

BUDAPEST. Oggi, all'Ungharoring, gli occhi di tutti non saranno puntati sulla caviglia di Eddie Lawson, ma su un'altra «rossa» italiana, la Gilera 250 di Carlos Lavado. La casa di Arcore, tornata alle corse dopo 35 anni, ha abbandonato la veste tradizionale tutta rossa, ma per i tifosi quello è sempre il suo colore. Lavado ha il quarto miglior tempo della classe, dietro l'Aprilia di Loris Reggiani e le due Honda ufficiali di Cardus e Cadoral e ha così commentato: «Finalmente un risultato che premia gli sforzi, ed è solo l'inizio». Tutt'altra atmosfera nello staff Caviglia che dopo l'exploit di Lawson ad Assen, non ha qui

trovato la strada della pole-position passata nelle mani di dell'altro americano Chandler su Suzuki. Ma c'è un'altra pole italiana, quella delle 125 con l'Aprilia di Alessandro Gramigni. E questa la categoria dove dominiamo, fa notare Ezio Gianola secondo con l'Honda e secondo in classifica del mondiale, «ma ci sono almeno dieci uomini in grado di vincere questa gara. Fare pronostici all'Ungharoring è come giocare d'azzardo». Anche perché, ricordano i piloti in coro, «la pista è piena di buche e l'asfalto è troppo scivoloso». Ma, al solito, nessuno li ascolta, e c'è persino chi pensa che le condizioni di pericolo qualcuno le vada a cercare. F.T.B.

Caorle Fredericks battuto nei 100

CAORLE (Venezia). Niente ciclismo Fredericks: la stella annunciata del meeting di Caorle ha dovuto inchinarsi nei 100 m. di fronte alla potenza del canadese Surin, che ha vinto con l'ottimo tempo di 9"9. L'atleta africano ha accusato un ritardo di un decimo di secondo. Terzo Calvin Smith in 10"1. Fredericks non ha però perso la battaglia nei 200, dove si è imposto su Calvin Smith in 20"3. Nei 110 ostacoli, vittoria di Nehemiah; negli 800 maschili si è imposto l'algerino Abdenou, chiudendo in 1'47"01. L'africano ha preceduto l'italiano Giocondi. Doppia azzurra negli 800 femminili, prima Elisa Rea, seconda Stefania Savi.

Basket Via i playoff Per A1 e A2 nuovo look

Abolizione dei playoff: A1 con 14 squadre e A2 con 18; 3 promozioni dalla A2 alla A1 e conseguenti retrocessioni; playoff suddiviso in 2 fasi; playoff di A2 a 12 squadre per determinare le 3 promozioni in A1; posto in coppa Korac per la squadra vincitrice dei playoff di A2; calendari separati di A1 e A2, con la possibilità per la A2 di terminare la propria attività dopo la conclusione dei playoff scudetto. Questa sarà la nuova formula del campionato di basket dal campionato '94-'95 approvata all'unanimità dall'assemblea delle società di serie A.